**EUGENIO MONTALE**

* La prima raccolta poetica è ***Ossi di seppia***, che Montale aveva inizialmente pensato di intitolare *Rottami*. La prima edizione risale al **1925**. Il volume contiene testi composti tra il 1920 e il 1925 (con la sola eccezione di *Meriggiare pallido e assorto* composto nel 1916. Montale stesso afferma di aver scritto questa sua prima poesia in quell’anno).
* Struttura: la raccolta è formata da **quattro sezioni** intitolate *Movimenti, Ossi di seppia, Mediterraneo, Meriggi e ombre*.
* La poesia degli *Ossi si seppia* è una poesia **antieloquente e in negativo**: non ha nessuna verità o certezza da rivelare, ma si limita a registrare la profonda angoscia del poeta, la sua disarmonia con il mondo, il suo male di vivere (tale dimensione trova espressione in celebri metafore, quali camminare lungo un muro “che ha in cima aguzzi di bottiglia”, oppure essere imprigionati in una rete, essere legati da una catena). Tuttavia talvolta si intravede una possibilità di salvezza, di fuga dal dolore e dall’insensatezza della vita, la possibilità di trovare “l’anello che non tiene, / il filo da disbrogliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità”. Ma è una possibilità solo suggerita, vaga, dai contorni molto sfumati, che poi non si realizza, si risolve in uno scacco.
* Nelle sue poesie Montale non vuole e non può darci alcuna certezza positiva, nessuna formula risolutiva.
* Gli ***ossi di seppia*** che danno il titolo alla raccolta, e cioè le conchiglie di certi molluschi, presenze inaridite e ridotte al minimo, appaiono emblematici di questa poetica dell’essenziale.
* Gli oggetti poetici più insistenti son o presi da un **paesaggio marino** assolato, arido, scabro, un cui non è difficile riconoscere la Liguria delle Cinque Terre (*scoglio, masso, brullo, ciottolo, aride onde, sugheri, petraie*…).
* Il **linguaggio** utilizzato è **preciso** ed **esatto**. Ogni oggetto poetico è designato dalla parola con assoluta precisione, legato a un solo significato: l’individuazione netta conferisce forte evidenza a cose, persone, stati d’animo. Gli oggetti si fissano individualmente nella memoria del lettore, con contorni nitidi, non si confondono tra loro.

Il lessico è essenziale e non ridondante e rifugge dalla genericità. Montale ricorre sia a termini tecnici che dialettali, che aulici. Vastità della gamma lessicale.

* La **sintassi** è complessa, ricca di subordinate, di incisi (proposizioni poste tra due virgole o tra due trattini o in parentesi); particolarmente frequenti sono le subordinate ipotetiche (quelle introdotte da *se, ammesso che concesso che, casomai, a condizione che*…) che vanno intese come un modo per esprimere la crisi della conoscenza.

***Non chiederci la parola…***

*La poesia è divenuta uno dei maggiori emblemi della poetica “negativa” di Montale: il poeta non ha certezze da rivelare o da ribadire, e la consapevolezza di ciò costituisce l’unico messaggio di questi versi. Al poeta non si può chiedere la verità sulla vita, perché lui stesso l’ha smarrita.  
In senso lato si può dare anche un’interpretazione politica a questi versi: siamo negli anni nei quali si sta affermando il fascismo, e il messaggio della poesia è anche rivolto contro l’enfasi e le false certezze del regime.  
Montale prende la parola a nome di un’intera generazione, non di poeti soltanto ma di uomini: di qui l’uso della prima persona plurale.*

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato  
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco  
lo dichiari e risplenda come un croco  
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,  
agli altri ed a se stesso amico,  
e l'ombra sua non cura che la canicola  
stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,  
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.  
Codesto solo oggi possiamo dirti,  
ciò che *non* siamo, ciò che *non* vogliamo.

Parafrasi

Non chiederci quella parola che conosca e definisca in termini netti e sicuri la nostra anima che non ha certezze positive e la faccia risplendere come lo zafferano in un prato pieno di polvere.  
L’uomo sicuro di sé, in armonia con se stesso e con gli altri,  non si preoccupa delle ombre (con tutto quello che di inquietante esse possono suggerire) che il sole estivo proietta su un muro scalcinato.  
Non chiederci la formula che possa illuminare il senso della realtà o dare delle certezze, chiedici invece una poesia antieloquente, che non ha verità da rivelare. Solo questo noi oggi possiamo dirti: ci che non siamo e ciò che non vogliamo

Note

1. Il prato è detto “polveroso”: l’aggettivo indica una realtà negativa perché denota un’esistenza umana informe, senza identità. Quindi da questa esistenza senza senso non si possono avere parole positive.

2. Seconda strofa: è formata da un periodo dalla struttura nominale (senza predicato). Definisce l’atteggiamento dell’uomo che, a differenza del poeta, non si pone domande sul senso della propria esistenza.

3. Muro “scalcinato” è un elemento negativo: la realtà deve essere “aggiustata”, rimessa in sesto nel suo significato.

4. “Canicola” è un altro elemento negativo: indica i giorni più caldi dell’estate, tra fine luglio e e fine agosto.

5. “Storta sillaba” e “secca come un ramo”: elementi in negativo. Una poesia antieloquente, che non ha verità di rivelare, non può che avere una forma scarna ed essenziale.

6. Ripetizione dell’avverbio di negazione “non”.

7. In contrapposizione agli elementi negativi, si stagliano degli aspetti positivi: le *lettere di fuoco*, il luminoso *croco*, la *formula* che disvela. Questi però appartengono solo a un’illusione, che il poeta non può fare propria.

***Meriggiare pallido e assorto***

<https://www.italyheritage.com/learn-italian/literature/montale-meriggiare.htm>

Meriggiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe dei suolo o su la veccia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

*Per Montale il paesaggio arido e assolato della Liguria simboleggia l’infelicità dell’uomo: la natura che lui osserva durante un caldo pomeriggio estivo gli appare misteriosa, animata da suoni, immagini e movimenti ripetitivi di cui non è possibile cogliere il vero significato. Egli si sente estraneo a tutto ciò che lo circonda. Da qui deriva l’immagine della vita come un muro invalicabile, sormontato da cocci di vetro, che impedisce all’uomo di guardare oltre e di capire se l’esistenza nasconda un significato segreto.*

*Il paesaggio ligure è imprescindibile dalla lirica di Montale perché ne fa un* ***correlativo oggettivo****: la visione della vita non si esplicita in riflessioni ma in descrizioni del paesaggio.*

Parafrasi

Trascorrere le ore del pomeriggio solitario e pensieroso…

Nelle fessure del terreno o sull’erba … in cima a piccoli ammassi di terriccio

Osservare attraverso le fronde degli alberi in lontananza il tremolio del mare che sembra fatto a scaglie, frammentato, e palpitante, mentre il tremolante frinire delle cicale si sente provenire dai monti privi di vegetazione

E …

Parole onomatopeiche: schiocchi, frusci, tremuli scricchi

Termine tecnico: veccia, bica

Metafora: scaglie di mare